

FARE EUCARESTIA PER FARSI EUCARESTIA

Dall'Eucarestia attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani. Cost. 88

“Questo è il mio corpo, che è per voi. Fate questo in memoria di me” (1 Cor 11, 24)

Relatore : **don MAURIZIO VERLEZZA** sdb, Delegato CISM

Contenuti del tema:

Introduzione

L'Eucarestia fa la Comunità e la Comunità fa l'Eucarestia

Gli effetti della Comunione Eucaristica

Fare Eucarestia per Farsi Eucarestia

Genova, 01/10/2016

INTRODUZIONE

*Il grande
dono del
Congresso
Eucaristico*

Sono passate solo due settimane dal Congresso Eucaristico Nazionale che abbiamo avuto la gioia di celebrare nella nostra città di Genova. Sono ancora vive le emozioni provate nelle celebrazioni, nelle adorazioni e nelle processioni eucaristiche. Un popolo pacifico ha incontrato Gesù, lo ha adorato, lo ha ascoltato. Nella mia comunità abbiamo provato a interrogarci su come continuare a mantenere uno spirito eucaristico nella nostra vita fraterna, nella nostra vita di consacrati e nella nostra missione. Come far sì che l'incontro intimo e comunitario vissuto durante il Congresso resti vivo e non rimanga solo un ricordo intenso ma ormai passato?

Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi, non solo di «parlare» di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro «vedere». E non è forse compito della Chiesa e delle nostre comunità religiose riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia? E' nostro dovere farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*. Il Congresso ci ha sicuramente aiutato ad esserlo più profondamente. Mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai *fisso sul volto del Signore*¹.

Giovanni Paolo II, nella NMI, oltre a proporci di vivere un rapporto rinnovato alla mensa della Parola, ci propone un rinnovamento della Mensa dell'Eucarestia²:

“L'Eucarestia domenicale - si legge nella NMI - raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il giorno del Signore diventa anche il giorno della Chiesa, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità”.

Nelle nostre costituzioni leggiamo:

“L'ascolto della Parola trova il suo luogo privilegiato nella celebrazione dell'Eucarestia. Essa è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva.

La comunità vi celebra il mistero pasquale e comunica al Corpo di Cristo immolato, ricevendolo per costruirsi in Lui come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico.

La concelebrazione mette in evidenza le ricchezze di questo mistero: esprime la triplice unità del sacrificio, del sacerdozio, e della comunità, i cui membri sono tutti al servizio della stessa missione.

¹ Novo Millennium Ineunte, n. 16

² Novo Millennium Ineunte, n. 36

La presenza dell'Eucarestia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo. Da lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani”³.

2. “L’EUCARISTIA FA LA COMUNITÀ E LA COMUNITÀ FA L’EUCARESTIA”⁴

*L’Eucarestia
fa la
Comunità*

Siamo tutti convinti a livello teologico-spirituale di come l’Eucarestia costruisca la Comunità religiosa; essa è fonte e culmine della nostra vita spirituale. Ma come mai, mi domandavo ultimamente, nelle nostre comunità non si respira quell’aria di comunione e di unità, che si dovrebbe percepire naturalmente? Come mai assistiamo a tante divisioni nell’intendere la vita comune, l’impegno apostolico, i progetti educativi...?

Che l’Eucarestia abbia perso la sua efficacia negli anni?

A quale condizione, possiamo allora affermare, che l’Eucaristia fa la Comunità?

La Chiesa è il Corpo di Cristo, ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, e Cristo, che è il capo, continua la sua opera mediante l’operato del suo corpo che è la Chiesa, che sono le nostre comunità.

E come mai l’Eucaristia fa la Chiesa?

2.1. Gli effetti della Comunione eucaristica

*L’Eucarestia
nei Padri e nei
Dottori della
Chiesa*

Quali sono gli effetti che produce l’Eucarestia nella nostra vita? I Padri e i dottori della Chiesa ci hanno donato delle pagine straordinarie.

Tommaso d’Aquino dice: *“Questo sacramento viene dato sotto forma di cibo e di bevanda. Perciò ogni effetto che viene prodotto dal cibo e dalla bevanda materiale quanto alla vita corporale, cioè sostentare, far crescere, rigenerare e dilettere, tutto ciò viene operato da questo sacramento quanto alla vita spirituale”*⁵.

E ancora S. Tommaso afferma: *“L’effetto proprio dell’Eucaristia è la trasformazione dell’uomo in Dio”*: **la sua divinizzazione**⁶.

La Lumen Gentium: *“La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo, altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo”*⁷.

Non avviene come col cibo della mensa che diventa noi, è un’altra cosa, è viceversa: ‘noi diventiamo Lui’ perché, dice sant’ Alberto Magno, *“Questo sacramento ci trasforma in corpo di Cristo, di modo che siamo ossa delle sue ossa, carne della sua carne, membra delle sue membra”*⁸.

*“Ogni volta che due cose si uniscono in modo che una si deve trasformare in tutto il resto, allora ciò che è più potente trasforma in sé ciò che è debole. Perciò, siccome questo cibo possiede una forza più potente di coloro stessi che ne mangiano, questo cibo trasforma in sé coloro che lo mangiano”*⁹.

³ Cost. 88

⁴ Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, esortazione apostolica postsinodale

⁵ Tommaso d’Aquino, Summ. Theol., III, q. 79, a. 1.

⁶ Tommaso d’Aquino, Summ. Theol., Sent. IV, dist. 12, q. 2, a.1

⁷ LG 26; cfr .Leone Magno, Serm. 63,7 — PL 54, 357c

⁸ Alberto Magno, De Euch., d. 3, tr. 1, c. 5 —B. 38, 257

⁹ Id. IV Sent., 9,2 — E 29,217

Ci ricorda Cirillo di Gerusalemme: “...in figura di pane ti è dato il corpo e in figura di vino ti è dato il sangue, per diventare, avendo partecipato del corpo e del sangue di Cristo, concorporeo e consanguineo con lui”¹⁰.

*Siamo
concorporei di
Cristo*

Non avviene un'unione fisica, ma un'unione delle nostre persone col corpo glorificato di Cristo, presente nell'Eucaristia. Siamo concorporei, realmente, ma in un senso nuovo, mistico.

Ma l'Eucaristia non produce solo la trasformazione di ogni singolo cristiano in Cristo, ma, da vero sacramento dell'unità, produce anche l'unità fra gli uomini, la comunione tra i fratelli, fratelli in Gesù e fratelli gli uni gli altri; fa la famiglia dei figli di Dio.

Gesù mediante l'Eucaristia unisce i cristiani a se stesso e tra loro in un unico corpo, e così dà vita alla Chiesa, alla Comunità nella sua essenza più profonda, là dove essa è tutta carità, unità, corpo di Cristo. L'Eucaristia fa veramente la Comunità. Questa meravigliosa opera!

Mentre meditavo queste parole sublimi dei Padri sull'Eucarestia, con la mente sono tornato ad un silenzio straordinario che si è creato nell'aula Magna della Gregoriana, alla presenza di 200 vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali del mondo, durante il primo convegno voluto dal Santo Padre sugli abusi sessuali perpetrati dai sacerdoti e religiosi. Dopo i saluti del Santo Padre e del prefetto della Congregazione della Fede, promotore dell'assise, il convegno si è aperto con la testimonianza di una donna abusata da un sacerdote, cappellano dell'ospedale, quando lei aveva solo 10 anni. “*Quelle mani* – sono le sue parole - *che abusavano di me, sono le stessi mani che il mattino seguente prendevano il corpo di Cristo*”. Lo stesso Gesù che si fa carne per noi è presente nella vita dei piccoli che vanno amati e non abusati.

2.2. Le condizioni per la Comunione eucaristica

*Crederne
nell'Eucarestia*

Naturalmente, come tutti sappiamo, gli effetti dell'Eucaristia si verificano a certe condizioni che già impariamo nel catechismo e che erano conosciute ed osservate tanto bene dai primi cristiani.

*Riconciliarsi
con il fratello*

E' logico che può comunicarsi e sperare in questi frutti chi crede nella dottrina di Cristo; chi è battezzato; chi, particolarmente, ha fede in ciò che l'Eucarestia è; chi si pente e confessa i propri peccati; chi ha l'intenzione di vivere secondo gli insegnamenti di Cristo. Occorre poi riconciliarsi con i fratelli con i quali non si fosse nella pace, perché Gesù ha detto chiaramente: “*Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono*”¹¹. Ho compreso l'importanza di questa predisposizione quando una mattina ho fatto verità con me stesso. Sentivo che in me non c'erano le condizioni per poter celebrare la Santa Messa. L'imbarazzo era grande perché era la prima messa della giornata e spettava a me celebrarla. Ero Direttore-Parroco e la sera prima avevo discusso con l'incaricato dell'oratorio. Avevo tutte le ragioni. La regola mi diceva che ero nel giusto, ma la mia coscienza non mi lasciava tranquillo. Bussai alla porta del confratello e gli chiesi di perdonarmi. Ci abbracciammo e solo allora potei finalmente correre per iniziare la celebrazione eucaristica con i fedeli. Mai come quella volta ho sentito una grande pace nella mia anima! Può accostarsi all'Eucarestia chi è in piena unità con la Chiesa, col Vescovo, con il proprio superiore, e infine chi ha il desiderio di quell'unione con Cristo e con i fratelli che l'Eucarestia realizza.

¹⁰ Cirillo di Gerusalemme, Cat.myst.4,3 - PG 33,1100

¹¹ Mt 5,23-24

Ma se ci sono delle condizioni necessarie perché l'Eucaristia produca tutti gli effetti desiderati, affinché questi effetti (e cioè la trasformazione del nostro essere in Lui e la profonda piena unità con i fratelli cristiani) permangano, si esige un nostro preciso comportamento.

*L'Eucarestia
ci fa Gesù*

Come abbiamo visto l'Eucarestia ci trasforma in Cristo. A noi spetta vivere secondo il grande progetto delle beatitudini. Un progetto volto ad avere i suoi sentimenti, i suoi modi di pensare, il suo modo di vedere le cose devono diventare i nostri, il suo modo di agire deve essere il nostro. Sottolineo l'importanza di tre "orti" da curare: l'**Ortodossia**: capacità di annuncio corretto; l'**Ortopatia**: capacità di sentire in modo corretto; l'**Ortoprassi**: capacità di comportamento corretto.

*Beati i puri
perché
vedranno Dio*

Proprio sulle beatitudini mi permetto di raccontarvi un'esperienza che ho vissuto su "*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*". Tutti sappiamo quanto è importante nella pedagogia di don Bosco la purezza. Come educatore salesiano, in questi anni ho avuto sempre una grande tentazione. Mi sembrava che se volevo essere al passo con i giovani, se volevo avere argomenti da trattare con loro, dovevo leggere quello che loro leggevano, vedere quello che loro vedevano e quindi avere per esempio un account facebook e usarlo come loro. Per poter amare i giovani bisogna amare quello che loro amano. Mi rendevo conto che questo principio mi avrebbe portato lontano dalla purezza. Per anni ne sono stato lontano facendomi informare da loro. E' da pochissimo che ho aderito, ma ho trovato una soluzione che trovo molto efficace. Ho un account facebook perché è importante amarli nei loro interessi ed esservi presente soprattutto per comprendere dinamiche, stili comunicativi, linguaggi,... ma contemporaneamente cerco, ancora più di prima, di dedicare molto tempo ad ascoltarli, per non permettere che sia un'alternativa comunicativa. Sono loro che in quanto "nativi digitali" mi danno indicazioni e mi aggiornano continuamente e soprattutto quando riesco a vivere un rapporto di reciprocità mi aprono il loro cuore e mi fanno delle confidenze importantissime. Anche se sono "presente", loro sono i miei occhi con cui guardare il mondo e l'intero universo giovanile.

Il cristiano, il religioso in particolare, è chiamato a veder Dio: "*Beati i puri perché vedranno Dio*", è questo il suo straordinario avvenire; e come chi vuole raggiungere un traguardo, non misura gli sforzi, non ha paura dell'allenamento, così il cristiano non deve misurare la fatica che la purezza può costargli.

Abbiamo visto però che l'Eucaristia non opera solo la nostra trasformazione in Cristo. Essa ci unisce anche fra noi cristiani in un solo corpo, essa ci fa vivere la Chiesa: l'Eucarestia fa la Chiesa.

Perché questa stupenda realtà d'essere corpo di Cristo, Chiesa, famiglia di Dio, permanga, dobbiamo anche qui fare la nostra parte. Il segreto di comunità unite e di famiglie coese sta nell'arte d'amare: amare tutti, amare per primi, amare come tu vuoi essere amato, amando vedendo in tutti Gesù.

*Il segreto di
comunità
unite sta
nell'arte
d'amare*

"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci pone il millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha

direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita”¹².

2.3. “Fare Eucarestia per farsi Eucarestia”

Non possiamo concludere questa meditazione senza far riferimento alla bellissima lettera del Rettor Maggiore sull'Eucarestia: “Fare Eucarestia per farsi Eucarestia”¹³. Nella sua lettera sull'Eucarestia il Rettor Maggiore così si esprime: “Il deficit di vita eucaristica che, a mio avviso, si può nascondere e crescere dietro una vita comunitaria regolare e una prassi apostolica a volte frenetica, si manifesta, basicamente, in primo luogo, con l'incapacità di fare della celebrazione dell'Eucaristia “l'atto centrale quotidiano di ogni comunità, vissuto come una festa”¹⁴ e, in secondo luogo, nell'assenza di quello “stupore per il mistero di Dio”¹⁵, che nasce nella assidua contemplazione del suo amore senza limiti svelato nel Cristo eucaristico, la cui presenza “nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri”¹⁶. Il mistero eucaristico, però, “*non consente riduzioni né strumentalizzazioni*” va vissuto nella sua integrità, sia nell'evento celebrativo, sia nell'intimo colloquio con Gesù appena ricevuto nella comunione, sia nel momento orante dell'adorazione eucaristica fuori della Messa. Allora la Chiesa viene saldamente edificata”¹⁷. Continua ancora il Rettor Maggiore: “Determinare i sintomi del malessere non è ancora diagnosticare la sua vera causa. Personalmente sono convinto che le mancanze che emergono nella nostra prassi eucaristica sono insite, in certo senso, nell'essenza stessa del sacramento eucaristico ma crescono, e restano, nell'intimità del nostro cuore. “La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso [...]. Così anche noi in ogni celebrazione confessiamo il primato del dono di Cristo [...]. Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo”¹⁸. Questa “precedenza, non solo cronologica ma anche ontologica”, dell'amore di Dio ci sconvolge. L'Eucaristia è mistero perché in essa ci è svelato tanto amore (cf. *Gv* 15,13), un amore così divino che, oltrepassando le nostre capacità, ci sopraffà e ci lascia sbalorditi. Anche se non sempre ne siamo consapevoli, di solito troviamo difficoltà a ricevere il dono dell'Eucaristia, l'amore di Dio reso manifesto nella consegna del corpo di Cristo (cf. *Gv* 3,16), che eccede la nostra capienza e sfida la nostra libertà; Dio è sempre più grande del nostro cuore ed arriva dove non possono i nostri migliori desideri”¹⁹. In conclusione ²⁰:

“FARSI EUCARESTIA, CIOÈ DONO D'AMORE PER GLI ALTRI, È APPUNTO, IL CONTRIBUTO ESSENZIALE CHE LA CHIESA SI ASPETTA DA NOI”.

¹² Novo Millennium Ineunte 43

¹³ Atti Consiglio Generale 398

¹⁴ Cost. 88

¹⁵ Sacramentum caritatis, 41

¹⁶ Cost. 88

¹⁷ Ecclesia de Eucharistia, 61

¹⁸ Sacramentum caritatis, 14

¹⁹ Atti Consiglio Generale 398, p. 13-14

